



Eliseo Mattiacci, «Dinamica verticale (Eliche)», 2013

# Il moto ondoso di Mattiacci

## Una significativa esposizione della sua opera a Pesaro

### ELISEO MATTIACCI, DINAMICA VERTICALE

A cura di Ludovico Pratesi  
**Pesaro** Fondazione Pescheria  
 Fino all'8 settembre  
 Catalogo Silvana Editoriale

### RENATO BARILLI PESARO

**ELISEO MATTIACCI (1940) È PER ME UN ARTISTA DI RIFERIMENTO, DA QUANDO NE HO AMMIRATO L'OPERA CON CUI COMPARIVA IN UNA MOSTRA STORICA, «LO SPAZIO DELL'IMMAGINE», FOLIGNO, 1967.** Era un momento ibrido e sospeso, in cui alcuni occupavano l'ambiente con forme ancora troppo legate a un geometrismo rigido, magari riportabile al Minimalismo statunitense. Non era certo il caso di Eliseo, che al contrario stendeva liberamente nel suo spazio un tubo di largo diametro, di quelli che servono per il trasporto di sostanze energetiche, o per contenere al loro interno il passaggio di cavi più sottili. Quel tubo tracciava larghi occhielli e spire, col pregio di materializzare, di dare consistenza fisica alle onde immateriali, di specie elettromagnetica che, come ben sappiamo da più di un secolo, solcano invisibili l'etere, e Lucio Fontana le aveva già registrate con magnifici disegni ad anelli, come volute di fumo, ancor prima di portarle a un violento impatto contro la superficie fino a forarla. Poi Eliseo non si è smentito nel fare grande e con poderosa fisicità, caratteri del resto rispondenti perfino alla sua struttura corporale. Nell'eletto laboratorio per operazioni di Land Art voluto da Fabio Sargentini nello scantinato di Piazzale Flaminio, Mattiacci (1969) si era assiso su un compressore lastricandone il pavimento con fumanti tracciati di asfalto. E così via, in seguito aveva eretto dischi quasi per captare, ancora una volta, onde sonore o elettroniche, era passato anche ad esercizi di equilibrio issando pesanti binari metallici su precari punti d'appoggio. Il tutto, se si vuole, costeggiando le operazioni dell'Arte povera, ma senza mai entrare di fatto nell'elenco degli aventi diritto a quel marchio di fabbrica. Questo non ha impedito il solerte amministratore delle fortune poveriste, Germano Celant, con la sua ben nota e indiscussa capacità di catalogatore, dal dedicare anche al Nostro un am-

pio volume edito da Electa, ma in sostanza Eliseo è sempre stato fuori da quelle acque territoriali, il che permette a me e ad altri di ricordare ad ogni passo come la pur fortunata compagnia dell'Arte povera non può pretendere di raccogliere e compendiare in sé una situazione larga e fertile di tante altre vive presenze, quale appunto risultava essere la situazione del '68 e dintorni.

È dunque benvenuta l'apparizione di Eliseo in una mostra ridotta ma significativa che gli dedica, nel luogo stesso in cui risiede, la Fondazione Pescheria di Pesaro. In sostanza, vi si impongono due opere principali, che colgono anche le due facce essenziali del repertorio di questo artista, l'una delle quali ispirata a un linguaggio severa-

mente rigido, di putrelle, quasi di binari ferroviari che si estendono, secondo il carattere della duttilità che appartiene di diritto a elementi di questa natura. Ma il loro eccesso di regolarità è subito compensato da un vigile senso di instabilità, basta leggere il titolo assegnato a una composizione del genere, «Equilibri precari quasi impossibili», dove a fare la differenza stanno proprio le nozioni di precarietà e di impossibilità, quasi che l'artista fosse un prestidigitatore impegnato in qualche arduo esercizio, comunque svolto nelle dimensioni titaniche che gli sono proprie, da gigante abituato a praticare l'officina di Vulcano.

Forse più in carattere l'altra opera, che ci presenta invece delle eliche, fatte proprio per sommuovere l'aria, per imprimerle quel moto ondoso cui, come dicevo in partenza, Mattiacci si è rivolto fin dai suoi esordi. Il dinamismo irrequieto, la mobilità scattante sono però ancora una volta congiunte a un impatto con forze fisiche che ostacolano la rotazione, per cui le pale di quelle eliche ci si presentano smussate, slabbrate, l'obbligo di andare a scontrarsi con una pesante atmosfera di resistenza non è passato invano. Insomma, l'intero universo di Mattiacci ci si mostra sospeso tra due estremi: un gravame, una pesantezza, una materialità insopprimibili, e anzi esibiti con aperta e palese compiacenza, con scoperta indicazione dello sforzo erculeo richiesto da quella movimentazione. Ma nello stesso tempo una sottile capacità che quegli stessi robusti strumenti si rendano capaci di generare onde, pronte anche a scavallare i confini della visibilità per accedere a certe soglie che sfuggono ai nostri sensi, come sarebbero gli ultrasuoni e il vasto spettro di segnali provenienti dall'etere, da mondi lontani.

## «The Abramovic method» il film



Il 30 agosto Fondazione Furla presenta in anteprima a Venezia alle Giornate degli Autori il film «The Abramovic Method», nuova tappa della collaborazione tra Marina Abramovic e Giada Colagrande. Il film nasce da una riflessione

dell'artista nata dalle ultime sue tre performance: «The House With the Ocean View», «Seven Easy Pieces» e «The Artist is Present», esperienze che hanno segnato profondamente il suo modo di percepire il proprio lavoro in rapporto al pubblico.

### LE ALTRE MOSTRE FLAVIA MATITTI



### ROBERT DOISNEAU

A cura dell'Atelier Doisneau  
**Caserta** Reggia  
 Fino al 23 settembre  
 Catalogo Alinari  
 «Il mondo che cercavo di mostrare era quello in cui sarei stato bene, abitato da persone amabili e colmo della tenerezza che desideravo. Le mie foto erano come una prova che questo mondo poteva esistere». Sono parole di Doisneau (1912-1994), uno dei più grandi fotografi francesi del secolo scorso, del quale negli appartamenti storici del Palazzo Reale sono esposte 200 foto originali scattate a Parigi tra il 1934 e il 1991.



### PEPI MERISIO

A cura di R. Ferrari e D. Jorioz  
**Aosta** Centro Saint-Bénin  
 Fino al 29 settembre  
 Catalogo Allemandi  
 Considerato uno dei principali fotografi italiani contemporanei Pepi Merisio (Caravaggio, 1931) presenta una cinquantina di fotografie in bianco e nero e a colori dedicate al tema del gioco, raccontato con delicatezza e poesia. Le fotografie, «vintage» e «modern print», sono datate dal 1950 al 1989 e sono state realizzate cogliendo la dimensione senza tempo dell'aspetto ludico nelle più varie situazioni della vita quotidiana.



### SEBASTIÃO SALGADO

A cura di Lélia Wanick Salgado  
**Roma** Museo dell'Ara Pacis  
 Fino al 15 settembre  
 Catalogo Taschen  
 «Lo scopo di questo progetto è di ricongiungerci con il mondo com'era prima che l'uomo lo modificasse fino quasi a sfigurarlo». Così il grande fotografo brasiliano (Aimorés 1944) spiega il progetto intitolato «Genesi», l'ultimo grande lavoro di Salgado, avviato nel 2003 e dopo nove anni di lavoro presentato in prima mondiale a Roma. In mostra oltre 200 fotografie in bianco e nero che documentano la grandiosa bellezza del nostro pianeta.